

## **XI A DAVOS, "ALFIERE" DEGLI EMERGENTI**

**di Federico Fubini**

**su Il Corriere della Sera del 18 gennaio 2022**

Sono passati due anni dall'ultima volta in cui Xi Jinping è stato all'estero. Da allora il leader cinese non è più entrato in contatto con ambienti esterni al sistema che sta per incoronarlo leader supremo per un terzo mandato senza precedenti dai tempi di Mao.

Per questo il discorso che ieri ha dato in modalità virtuale al World Economic Forum è diventato per Xi l'occasione di dare la sua visione del mondo e della "trappola di Tucidide", la competizione fra potenza dominante e potenza emergente che è il tratto del nostro tempo. Ieri il messaggio dell'uomo forte di Pechino è stato chiaro: gli Stati Uniti che alimentano la tensione -ha lasciato intendere -perché non accettano sfide alla loro egemonia. Secondo Xi, per l'America opporsi all'ascesa cinese sarebbe un errore fatale: "La storia dimostra che il confronto antagonistico porta solo verso conseguenze catastrofiche", ha detto.

Seduto davanti a uno sfondo di montagne fiabesche, un velo di capelli bianchi lasciato sulla tempia sinistra, Xi ha presentato la Cina come il garante dei Paesi in via di sviluppo contro le vecchie potenze. Anche nella lotta al Covid. "La Cina rispetta le sue promesse", ha detto Xi riservando una frecciata sia agli Stati Uniti che all'Unione Europea, accusati di accaparrare gran parte dei vaccini. "Abbiamo già spedito due miliardi di dosi a 120 Paesi, un miliardo le abbiamo già offerte ai Paesi africani di cui 600 milioni di dosi come doni". Ma le principali critiche agli Stati Uniti, mai nominati, Xi le ha riservate prendendo di mira l'intenzione della Federal Reserve di alzare i tassi più rapidamente del previsto contro l'inflazione. "Se le principali economie imprimono una svolta a U sulla politica monetaria -ha detto Xi- allora ci saranno serie ripercussioni negative e i Paesi emergenti ne pagheranno le conseguenze".

Poi l'accusa agli Stati Uniti, che continuano a mantenere il sistema dei dazi varato durante gli anni di Donald Trump alla Casa Bianca. "Il protezionismo e l'unilateralismo non proteggono nessuno", ha detto Xi.

"Costruire cerchie esclusive, forzando il concetto di sicurezza nazionale per tenere a freno il progresso economico e tecnologico di altri, minerà gli sforzi per affrontare le sfide comuni", ha detto il leader cinese. Qui Xi sembra prendere di mira il "Summit delle democrazie" organizzato da Joe Biden alla Casa Bianca. "Dovremmo puntare all'integrazione, non alla

separazione (decoupling) e avere regole comuni sull'intelligenza artificiale e l'economia digitale", ha insistito Xi.

In realtà è il regime di Pechino che nel 2021 ha forzato all'uscita da Wall Street alcune delle più importanti società fondate in Cina e ha segmentato Internet impedendo l'accesso ufficiale nella Repubblica popolare di Facebook e Google. Ma la sostanza è che Xi Jinping, prossimo a diventare un autocrate avita, ritrae se stesso come l'alfiere di un mondo emergente che sfida l'egemonia americana. La partita geopolitica su Taiwan, in Africa e anche in America Latina sta solo iniziando.